Ciao a tutti!

Scusatemi per i mesi di silenzio stampa, ma ho avuto un po’ di problemi tecnici, tra la tastiera del computer rotta e internet che ha fatto i capricci non sono proprio riuscita a mandarvi qualche notizia dal Madagascar. Ripensandoci, però, è quasi meglio perché ora posso raccontarvi qualcosa su quasi 3 mesi di vita quaggiù e si sa, i racconti su lunghi periodi sono sempre più interessanti di poche righe ogni settimana.

Sono arrivata ad Ampasimanjeva appena prima di capodanno e da quel momento è stata una scoperta continua, sicuramente una continua sorpresa, a volte scomoda e a volte sorprendente, ma mi ha permesso di non annoiarmi mai. Tutto questo è davvero strano per noi che veniamo da un mondo frenetico, dove a volte sembrano non bastare le ore giorno per fare tutto quello che vorremmo; dove siamo abituati ad ogni tipo di distrazione e svago, dove per riparare un computer ci vuole 1 giorno, dove per visitare un amico ti bastano 20 minuti di macchina e dove tutto è sempre comodo e a portata di mano, tanto che aspettare è diventata una cosa fastidiosa o addirittura sintomo di malfunzionamento. Ammetto che non è stato sempre facile, ma le soddisfazioni maggiori vengono dalle prove più difficili. In questi 3 mesi sono successe tante cose belle e brutte, ho avuto l’occasione di viaggiare tanto (un po’ per i ritiri dei volontari, un po’ per i documenti) e vedere molte realtà diverse, ho avuto l’occasione di conoscere tante persone che sono al servizio di questa terra da molto più tempo e ho incominciato a cercare di comprendere questo popolo molto diverso dal mio, ma estremamente affascinante.

Sapete come si svolge una giornata tipo qui? Ci si sveglia alle 6.30, si lavora tutta la mattina, a mezzogiorno si pranza, alle 14.30 si ricomincia a lavorare fino alle 17, alle 18.30 si cena e alle 19.30 viene spento il generatore: la giornata è finita. Casa-ospedale, ospedale-casa. Non c’è molto altro da fare e a volte non c’è nemmeno il tempo di fare altro. Ampasimanjeva è il villaggio più grosso di questo distretto, nei dintorni ce ne sono molti altri, non c’è luce elettrica e acqua corrente, le poche attività commerciali che tengono aperto dopo il calar del sole hanno un piccolo generatore, i negozi più forniti sono 2 e vendono un po’ di tutto. In questa zona l’etnia locale è quella degli Antemoro. La gente è molto semplice, vive coltivando la risaia, portando al pascolo gli zebù o commerciando cose d’uso quotidiano: legna, generi alimentari e utensili. Alcuni addirittura non vanno a scuola, a volte perché non ci sono i soldi, a volte perché pensano che non gli serva per fare i contadini, gente povera. Proprio per questo, proprio per questi poveri la nostra diocesi, ormai più di 40 anni fa, prese in carico questo ospedale, per dare anche a loro il diritto alla salute. Qui in Madagascar, chi ha bisogno di un qualsiasi tipo di cura deve prima acquistare tutto il materiale, poi deve pagare gli operatori, poi può essere curato..insomma..non molte delle famiglie che vivono qui potrebbero permettersi di andare dal dottore. Io lavoro qui, all’FMA (fondation medicale Ampasimanjeva), in maternità. Non vi racconterò cosa c’è di meno o di più rispetto a quello che si può trovare in un ospedale italiano, lo so che piace un sacco sentire racconti incredibili e  folcloristici su un modo di vivere che per noi ormai è superato, lasciarsi scandalizzare e indignarsi, ma senza essere mai veramente toccati dal dolore o dall’ingiustizia; vi basti sapere che non è come da noi e che se veramente volete “fare” qualcosa per migliorare la situazione qui..be..la prima cosa di cui c’è bisogno sono i soldi. Bruttino vero? Ci riempiamo la bocca di belle parole, ma la realtà è che senza gasolio non si possono far andare i generatori e senza generatori non c’è luce elettrica e acqua potabile, perché i pannelli solari non bastano a coprire il fabbisogno di tutto l’ospedale e pompare l’acqua nella cisterna. La realtà è che servono medicine, siringhe, garze, cerotti, tutto e tutto ha un costo. Noi permettiamo alla gente di accedere alle cure pagando poco o quel che può, ma nemmeno per noi è gratis. Negli anni l’ospedale si è fatto conoscere e sono aumentate le affluenze, il fatto che più persone vengano a curarsi è sicuramente la grande vittoria di questa realtà, tanti volontari per anni hanno lottato per garantire la salute a queste persone, e adesso? Il rischio è quello di non riuscire più a curare nessuno perché siamo senza mezzi. L’ospedale è cresciuto e lo sono anche i suoi costi, senza contare che la crisi tocca tutti e il gasolio costa come in Italia. Il centro missionario sta mettendo a punto un grande intervento di ristrutturazione degli impianti elettrici, nel tentativo di liberarci dai generatori e la spesa del gasolio, sono sicura che se passerete in via Ferrari Bonini sapranno raccontarvi meglio di me quello che progettano di fare. Non era mia intenzione parlarvi dell’aspetto economico, il più sterile di tutti, ma mi è stato chiesto di raccontare la vita di qui e pur essendo brutto da ammettere, questo aspetto condiziona fortemente le quotidianità, vi assicuro che lavorare al lume di candela non è così romantico come si pensa!

Lavoro..ma qual è realmente il mio lavoro? L’ostetrica? Anche io lo pensavo, ma in 3 mesi di “lavoro” ho capito che le attività quotidiane sono solo un pretesto per stare con la gente, condividere con loro. Non vi nascondo che questa è sicuramente la parte più difficile e impegnativa, ma riserva tante gioie e tante soddisfazioni. Entrare nella vita malgascia è davvero come entrare in un altro mondo, hanno un modo completamente diverso di vivere  lo scherzo, la felicità, la fede, l’amore, la spensieratezza, la paura, la fatica, il riposo, la speranza, il dolore e la morte. Non è sempre facile accettarlo, immaginate quanto è difficile capirlo! Non so se ci riuscirò mai, ma sicuramente l’avvicinarsi alla loro realtà, la loro quotidianità, la loro verità, apre gli occhi e il cuore più di quanto mi sarei aspettata e tutto viene letto in un’ottica diversa, più libera dal giudizio e più aperta all’idea che tutto è possibile. La cosa che mi ha sconvolto maggiormente è la loro fede nella provvidenza; per noi, tante, forse troppe volte è incoscienza, per loro è un stile di vita. Ripenso a quel passo del vangelo (Matteo6) che dice”non curatevi dunque del domani, ad ogni giorno basta la sua pena”, chi compie la volontà del Padre? Noi, che ci danniamo per risparmiare e accumulare ricchezze terrene, o loro, che appena hanno un po’ di soldi li usano tutti? Il figlio fedele che lavora nella vigna del padre, o quello che scappa con l’eredità e ritorna una volta finito il denaro? Ultimamente sono portata a pensare che tutti facciamo del bene e del male, ma siamo ugualmente preziosi agli occhi di Dio, anzi, saremo molto sorpresi quando qualcuno che proprio non ci aspettavamo ci precederà nel regno dei cieli. Vi sembra strano che sia proprio io a dire una cosa del genere? Be si, in effetti suona strano anche a me, ma da quando sono qui ho molto tempo per pensare e molto tempo per pregare..forse un po’ troppo..ma è bello pensare che basta avere il coraggio di spingersi un po’ oltre per cambiare, non necessariamente se stessi, ma anche solo il modo di vedere e percepire le cose. A proposito di preghiere, ricordo sempre tutti voi!

Vi scrivo in occasione della Domenica missionaria e mi sarebbe piaciuto raccontarvi qualcosa di più preciso sulla mia missione, ma la mia missione è in continua evoluzione, cambia tutti i giorni. Sicuramente quello che vi ho raccontato è una bella parte di quel che è stato, ma domani chissà, potrebbe cambiare ancora. E la vostra missione come procede?

Con questa ultima provocazione vi saluto e vi abbraccio tutti.

Ceci.